

Medici famiglia, la riforma resta nei cassetti in attesa delle elezioni regionali

Il nodo

Sembra sfumata l'ipotesi della dipendenza, si punta sulla nuova convenzione

È il convidato di pietra della Sanità degli ultimi anni: prima evocata, poi annunciata e dopo congelata e infine rimessa nei cassetti la riforma dei medici di famiglia ha un destino ormai alquanto incerto. Di sicuro non vedrà la luce prima delle elezioni regionali di questo autunno: troppo impopolare, anche per palazzo Chigi, intervenire in una materia così sensibile per i pazienti italiani - bene o male legati ai propri dottori di fiducia - prima delle urne, con il rischio di scatenare la reazione dei sindacati di categoria che hanno un forte peso.

In realtà il ministro della Salute Orazio Schillaci spalleggiato anche dai governatori aveva preso in mano il dossier nei mesi scorsi con l'intenzione di andare fino in fondo: in pista anche l'ipotesi di trasformare in dipendenti del Servizio sanitario - oggi i medici di famiglia sono liberi professionisti convenzionati con il Ssn - tutti i nuovi giovani dottori usciti dai corsi di formazione (che presto diventeranno di livello universitario e non più regionali). Quell'ipotesi

oggi sembra tramontata definitivamente, anche per alcune divisioni tra le Regioni che però almeno sulla carta hanno chiesto al ministro Schillaci di intervenire almeno con una norma di legge che "vincoli" i medici di famiglia a dedicare almeno 16 ore a settimana alle Case di comunità (o al distretto) per fare visite al di fuori dei propri studi medici. Si vedrà se almeno questa seconda ipotesi riuscirà a vedere la luce nei prossimi mesi (si parlava all'interno del Ddl delega di riforma della rete ospedaliera e territoriale).

L'ultima opzione che potrebbe viaggiare parallelamente e che al momento è quella più concreta è puntare tutto sulla prossima convenzione, in pratica il "contratto" firmato tra lo Stato e i sindacati di categoria. In questi giorni si sta lavorando agli atti di indirizzo per la medicina convenzionata del triennio 2022-2024. L'idea è che in mancanza di alternative si proverà almeno a far approvare una convenzione "rigida" con patti molto precisi proprio sulle

ore da mettere a disposizione nelle Case di comunità di cui già ci sono le prime disposizioni nell'attuale convenzione.

Nei giorni scorsi le Regioni hanno anche approvato delle linee guida proprio per provare a uniformare le attività dei medici di famiglia nelle Case di comunità, ma anche questo semplice documento di indirizzo ha scatenato la reazione di uno dei sindacati più rappresentativi della categoria, lo Smi che ha bocciato le linee guida perché configurano «un rapporto di dipendenza senza le necessarie e dovute tutele». Insomma se queste sono le avvisaglie non c'è da aspettarsi una soluzione facile all'orizzonte.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%